

Al volume è aggiunta una tavola con le citazioni, che dimostrano il grande lavoro compiuto dall'autore di questa edizione. Possiamo raccomandare caldamente questa edizione che certo tornerà utile ai nostri amici.

LEONIDA BIANCHI

GIUSEPPE ZUCCANTE, *Uomini e dottrine*, un volume in-16° di pag. 315. Torino, G. B. Paravia, 1926, nella Biblioteca « Storia e pensiero ».

Nella prefazione l'Autore avverte: « Rivivono in questo volume alcuni miei scritti, apparsi in tempi e circostanze diverse — articoli di riviste, memorie, commemorazioni, discorsi d'Accademie — dispersi ora e non facilmente rintracciabili, chi volesse per avventura averli tra mano » (1). Come avviene quando si uniscono in un sol volume scritti vari non ne può risultare un tutto organico, ciò non toglie che vi sia più d'un nesso che insieme li lega e li fa risultare genialmente uniti, armonicamente disposti. Per esempio: « Dottrine filosofiche e correnti letterarie » non è soltanto il titolo di uno di essi; ma il pensiero ispiratore di altri. Così il primo saggio: « Reazione idealistica sul finire del secolo XIX », così quelli in cui il profilo tracciato è di un letterato filosofo, come « Alessandro Manzoni ». Ne risulta quindi anche che, tanto quelli che trattano di dottrine, quanto quelli che parlano di uomini, sono mirabilmente fusi, come nella realtà dottrine e uomini sono intimamente connessi.

Indice tutti di una medesima attività di studioso e, come egli stesso rileva, di un medesimo desiderio fervente di studio, nella vita febbrile di Milano; che se vanta una vita feconda d'industria e di commercio, ne accoglie anche una di speculazione e d'arte non meno ricca dell'altra.

Il primo scritto suaccennato è un inno lirico, si può dire, alla rinascita idealistica, dopo l'aridità del periodo positivistico. Molte osservazioni sono esatte e espressione di un'anima che sente il tormento dell'Infinito; ma mi sia permesso una piccola osservazione. A un certo punto l'Autore esce in questa affermazione: « La fede antica non è più, la scienza ha scalzato le basi al soprannaturale, e, se ci volgiamo d'attorno, è tutto un cumulo di macerie che ci colpisce » (2). Bene è impressionato da queste rovine terrificanti; ma è sicuro che sian state scavate dalla scienza? E, in caso, la scienza con le sue forze naturali avrebbe fatto crollare il soprannaturale? Ma la scienza come tale ignora il soprannaturale: non può dir nulla. Sente, con ragione, la necessità di invocare qualche cosa, perchè vede che « spenta la fede... è anche rimasta senza efficacia quella morale che cerca le sue scaturigini nel cielo » (3). Ma, la religione della umanità alla quale fa appello lo soddisfa veramente?

L'impronta idealistica e mistica, o per meglio dire pseudo mistica, la segnala nel Fogazzaro in Italia, nel Fouillé e nel Guyau in Francia; ma la reazione al passato naturalismo di uno Zola per esempio è reso ancor più vivo dal simbolismo di Carlo Maurice, dallo psicologismo del Bourge; e nel canto di G. Carducci trova « come in iscorcio tutta una evoluzione nel modo di concepire il mondo e la vita » (4).

Constata che l'idealismo è nell'aria, riconosce la forza dell'idea, ma con oc-

(1) *Op. cit.* pag. V.

(2) *Op. cit.* pag. 15.

(3) *Op. cit.* pag. 15.

(4) *Op. cit.* pag. 44.



## ANALISI D'OPERE

chio acuto vede il pericolo della reazione così come si presenta. « Noi abbiamo bisogno, dice, d'un idealismo sano, che combatta bensì le crudelzze del realismo, che combatta l'empirismo grossolano di qualche preteso scienziato: ma non irrida stoltamente alla scienza, non degeneri, appartandosi in tutto dalla vita reale e dal mondo, in un misticismo vuoto in cui si perdono le volontà ed i caratteri; abbiamo bisogno d'un idealismo, dirò così, operativo, che, pure studiandosi di avvivare la fede in qualche cosa che è al di là e al di sopra del mondo materiale, non dimentichi che quaggiù è la palestra dove le forze della mente e del cuore devono essere esercitate, che quaggiù sono problemi poderosi e paurosi, alla cui soluzione è degno, è nobile consacrare la vita » (1). Invocazione questa che sta a dimostrare come gli spiriti migliori e più equilibrati si accostano alla verità: la verità che esclude le unilateralità di vedute e che nella complessità della realtà esige luce d'idealità e forza di vita. Non è quanto al mondo da venti secoli presenta il Cristianesimo?

Il secondo « *Dottrine filosofiche e correnti letterarie* » è quasi il completamento del primo, la prova storica del connubio fra le due « dal mondo agitato e pur semplice e radioso dei Greci a un mondo torbido, complesso, nebuloso, il mondo germanico », il Romanticismo tedesco ne fa fede, quel periodo « in cui la filosofia e la letteratura hanno ugualmente il nome di romantiche, come a indicare col nome stesso una comune radice ideale » (2), e da questo periodo a quello del positivismo in cui lo Zola « scrive un libro: *Le Roman expérimental*, per provare che il romanziere ha da applicare il metodo stesso che ha tracciato per la medicina Claudio Bernard » (3).

Negli altri i profili di uomini grandi sono tracciati da mano maestra, per quanto non presentino uno speciale interesse di originalità di apprezzamento; ma se il filosofo non dice una parola veramente nuova l'artista è insuperabile. Il dramma dell'anima tormentata di A. Schopenhauer è ritratto come se fosse vissuto; quella storia ha una vivacità d'interessamento che avvince, e la genesi psicologica della dottrina pessimistica risulta in tal modo senza sforzo, limpida e chiara.

Herbart Spencer, studiato attraverso le sue teorie evoluzionistiche e morali, appare, sotto il colorito della penna valente dello scrittore, non solo uno scienziato, un filosofo, ma un carattere: lo stesso si può dire per il Manzoni, difeso dalle accuse volgari; non è solo il poeta, ma « il mite e austero maestro » (4).

Al vivo ritrattò anche Gaetano Negri, Giuseppe Piola, Vigilio Inama, Giuseppe Dalle Ore e Giovanni Celoria, uomini di pensiero, di studio e di azione; per cui egli poteva concludere a chiusa di una di queste commemorazioni: « Benedetti, o signori, gli uomini che i loro strumenti di lavoro sanno convertire in strumenti di perfezione e di vita! Benedetti gli uomini che alla vivida luce del sapere sanno congiungere la calda fiamma della bontà e dell'amore! » (5). Perchè questo l'A. ci tiene a mettere in luce: questi uomini vivono nel ricordo degli italiani non solo per le loro dottrine, ma per la loro attività fattiva di bene. Da cui risulta che la tesi sostenuta nel libro è una, donde un'unità più intrinseca di quella accennata dall'A. nella prefazione, l'unità data dalla sua anima che auspicava nella prima parte del libro, ch'io direi espositiva, e che precede quella esplicativa illustrata d'esempi reali vissuti: l'idealismo fervido è quello che non è avulso dalla vita, ma quello che è ispiratore, luce e fiamma di essa.

(1) *Op. cit.* pag. 48.

(2) *Op. cit.* pag. 63.

(3) *Op. cit.* pag. 73.

(4) *Op. cit.* pag. 182.

(5) *Op. cit.* pag. 280.

Ma proprio questa tesi sviscerata fin in fondo porta a rinnegare l'idealismo, per riaffermare quelle posizioni che l'idealismo dice superate; e che nella storia del pensiero umano da diciannove secoli a questa parte stettero e staranno come faro di vita.

A. M. PENNÈ

ABEL REY, *Le retour éternel et la philosophie de la physique*, un volume in-8° di pag. VI-320. E. Flammarion, Paris, 1927.

Viene discusso a fondo in quest'opera il significato filosofico del secondo principio della termo dinamica, noto generalmente nel campo filosofico come principio della degradazione delle energie ossia come legge di evoluzione dell'universo.

Diciamo subito che la tesi sostenuta dall'A. è che detto principio non si oppone affatto ad infiniti ritorni ciclici dell'universo alle condizioni che noi consideriamo come originarie nella evoluzione a cui assistiamo; anzi questo ritorno che l'A. chiama in breve « ritorno eterno » è una doppia esigenza: dello spirito e delle cose. A tale conclusione egli arriva naturalmente basandosi sul significato cinetico-statistico del principio stesso.

Fa anzitutto notare l'A. nella prefazione, che nella storia della fisica del XIX secolo si sono combattute delle grandi lotte di idee di interesse filosofico. La prima si impernia attorno al concetto della riversabilità dei fenomeni, pietra angolare del vecchio meccanicismo a cui si contrappone l'idea della evoluzione continua dell'universo, sostenuta dagli energetisti. La seconda si riferisce all'eterna questione del continuo e del discontinuo; la terza a quella del riposo e del movimento, dell'assoluto e del relativo.

L'A. si ferma nel presente volume a trattare la prima delle accennate questioni, applicando il metodo storico ed incominciando dalla interpretazione meccanicista dell'universo, di Cartesio, di Newton e di Laplace. Ora, una delle principali conseguenze del meccanicismo, avente importanza filosofica, consiste nella possibilità dell'eterno ritorno. Il meccanicismo è una teoria esclusivamente quantitativa, deterministica, senza finalità. Esso si rappresenta l'universo materiale come una macchina; ciò che definisce una macchina è un funzionamento ciclico, periodico, un funzionamento tale che il sistema possa ripassare infinite volte per il medesimo stato. Le macchine costruite dall'uomo non realizzano, è vero, questo ideale, perchè ci sono grandi attriti, perdite, usure degli organi, ecc., onde il perpetuum mobile non è realizzabile dall'uomo, ma la causa è nella imperfezione della macchina da lui costruita. Invece l'universo, come macchina creata da Dio, non può non essere perfetta. Il moto perpetuo irrealizzabile colle nostre macchine si realizza invece nell'Universo.

Con ciò non si vuol dire che esso non abbia avuto origine per creazione e che non possa avere anche una fine per volere divino, ma soltanto che esso è costruito in modo come se dovesse durare eternamente; in altri termini il suo principio ed, eventualmente, la sua fine non sono legati alla sua costituzione interna ma non possono venire che da cause esterne e superiori (pag. 16). Quando poi, nel secolo XVIII la fisica ha abbandonato ogni rapporto colla teologia, essa non ha fatto altro che passare sotto silenzio queste considerazioni teologiche, ultimamente accennate, e non ha trovato la necessità di sostituirle con altre: l'universo così concepito meccanicamente poteva camminare da sè in eterno senza bisogno di nulla.